

# **I gradi del sacramento dell'Ordine e le loro funzioni liturgiche**

## **L'evoluzione del rituale dell'ordinazione e le funzioni liturgiche dei diversi gradi**

*Martin Reinecke*<sup>1</sup>

### **Introduzione**

«La liturgia delle ordinazioni deve essere rielaborata per quanto riguarda il rito e il testo», così affermava la Costituzione liturgica (SC 76). Tale revisione, o meglio riorganizzazione, si concluse con il motu proprio *Ministeria quaedam* del 15/08/1972, che «riordina la disciplina relativa alla tonsura, agli ordini minori e al suddiaconato nella Chiesa latina», come recita il titolo. Con questa dichiarazione, Paolo VI «avviò di fatto un processo di rimessa in discussione della tradizione che aveva determinato per oltre mille anni la pratica delle ordinazioni nella Chiesa latina». <sup>2</sup> Prima di questa, le innovazioni relative alle ordinazioni di vescovi, sacerdoti e diaconi erano state pubblicate e promulgate in concomitanza con la Costituzione apostolica *\*Pontificalis Romani recognitio\** del 18/06/1968. Questa riforma ha apportato un profondo cambiamento nella storia delle ordinazioni della Chiesa latina, che richiede «d'ora in poi di parlare in modo diverso del sacramento dell'Ordine»<sup>3</sup> rispetto a quanto avveniva fino ad allora.

Fino a questa revisione, avviata sulla scia del Concilio Vaticano II, la liturgia romana prevedeva «otto gradi gerarchici». <sup>4</sup> La seguente esposizione riguarderà il loro sviluppo storico e alla loro funzione liturgica. Innanzitutto, è necessario fornire una panoramica storica del suo sviluppo, che rimarrà inevitabilmente incompleta. In un secondo momento, esamineremo le funzioni liturgiche dei diversi gradi dell'ordine.

### **1. Panoramica storica**

Sebbene l'istituzione del sacerdozio si rifaccia a Cristo stesso, che gli ha conferito «il potere, la missione, la guida e lo scopo»<sup>5</sup>, la sua forma è tuttavia soggetta a uno sviluppo storico. Possono avere carattere sacramentale solo i gradi dell'ordine menzionati nel Nuovo Testamento.

---

<sup>1</sup> Conferenza tenuta in occasione del 6° colloquio del CIEL, a Versailles, giovedì 9 novembre 2000.

<sup>2</sup> B. Kleinheyer, *Ordinationen und Beauftragungen*, in: B. Kleinheyer, E. v. Severus, R. Kaczynski, *Sacramentliche Feiern II* (=Gottesdienst der Kirche, Teil 8), Ratisbona 1984, 61.

<sup>3</sup> Lo stesso autore, op. cit., 11.

<sup>4</sup> P. du Puniet, *Das Römische Pontificale, Geschichte und Kommentar*, vol. 1, Klosterneuburg 1935, 104. La maggior parte degli autori riconosceva solo sette gradi dell'ordine, poiché la sacramentalità dell'episcopato era discutibile. Il Concilio Vaticano II prese una decisione definitiva al riguardo: «Il Santo Sinodo insegna che, mediante la consecrazione episcopale, viene conferita la pienezza del sacramento dell'ordine» (LG 21).

<sup>5</sup> CCC (= Catechismo della Chiesa Cattolica), n. 874.

## 1.1. Il Nuovo Testamento

Uno sguardo al Nuovo Testamento ci mostra una moltitudine di compiti e ministeri.<sup>6</sup> Accanto ai Dodici e a san Paolo, vi sono apostoli, dottori, profeti (cfr. 1 Cor 12,28; Ef 2,20; 3,5; 2 Tm 1,11; 1 Tm 2,7; At 13,1), ma anche **capi** (lat. *praepositores*) (cfr. Eb 13,7.17.24; 1 Ts 5,12), evangelisti (cfr. At 21,8; 2 Tm 4,5). Queste denominazioni riaffiorano di tanto in tanto anche in epoca post-apostolica, ma scompaiono gradualmente.

Accanto a questi «ministeri carismatici attraverso i quali lo Spirito Santo provvedeva in modo straordinario ai bisogni della giovane Chiesa»<sup>7</sup>, la Scrittura menziona già i vescovi (At 10,28; Fil 1,1; 1 Tim 3,1-7; Tt 1,7-9), dei presbiteri (At 15,2.4.6.22.23; 16,4; Gc 5,14; 1 Pt 5,1.5; 2 Gv 1; 3 Gv 1; 1 Tim 5,17; 4,14; Tt 1,5; At 14,23; 20,17) e diaconi<sup>8</sup> (1 Tim 3,8-13; Fil 1,1). Sembrerebbe che in origine i titoli di «vescovo» e «presbitero» indicassero lo stesso ministero. Essi venivano investiti mediante l'imposizione delle mani e le preghiere. Le loro funzioni non erano allora ancora chiaramente definibili.

Da questa moltitudine di ministeri si sviluppa molto rapidamente un ordine a tre gradi. All'inizio del II secolo, sant'Ignazio di Antiochia attesta l'esistenza dei ministeri di vescovo, sacerdote e diacono. Da quel momento in poi, essi sono presenti in tutte le Chiese e vanno considerati come ordini sacramentali.

## 2. Lo sviluppo dei gradi sacramentali inferiori

Accanto ai ministeri sacramentali, sorgono ben presto altri gradi dell'ordine, probabilmente a causa della crescita delle parrocchie. Il Regolamento ecclesiastico di Ippolito (intorno al 215) menziona, oltre alle ordinazioni di vescovi, sacerdoti e diaconi (Tr Ap 2-4; 7-8), l'istituzione di testimoni, vedove, lettori, vergini, suddiaconi e portatori di doni sacri (Tr Ap 9-14). Gli stessi compiti e servizi si ritrovano nell'esortazione alla preghiera III delle *Orationes sollemne*<sup>9</sup> del Venerdì Santo: «*Oremus et pro omnibus episcopis, presbyteris, diaconibus, subdiaconibus, acolythis, exorcistis, lectoribus, ostiariis, confessoribus, virginibus, viduis*».<sup>10</sup>

---

<sup>6</sup> Per quanto riguarda la problematica delle funzioni nel Nuovo Testamento, cfr.: R. M. Hübner, *Die Anfänge von Diakonat, Presbyterat und Episkopat in der frühen Kirche*, in: A. Rauch – P. Imhof (a cura di), *Das Priestertum der Einen Kirche. Diaconato, Presbyterato ed Episcopato*, Aschaffenburg 1987, 45-89; K. Gamber, *I profeti del Nuovo Testamento. Una riflessione sul loro ministero liturgico*, in: A. Rauch – P. Imhof, op. cit., 128-135.

<sup>7</sup> V. Thalhöfer, *Manuale di liturgia cattolica*, vol. 2, Friburgo 1912, 399.

<sup>8</sup> I Sette (At 6,1-6) non erano probabilmente diaconi, ma presbiteri dei cristiani di origine pagana a Gerusalemme.

<sup>9</sup> MR 1962.

<sup>10</sup> Per quanto riguarda la questione dell'ordinazione delle donne nei primi tempi, cfr.: B. Kleinheyer, *Zur Ordination der Frauen in der alten Kirche*, in: B. Kleinheyer – E. v. Severus – R. Kaczynski, *Sakramentliche Feiern II*, Ratisbona 1984, 17-18.

Qui Ippolito distingue chiaramente tra episcopato, presbiterato e diaconato da un lato, e dall'altro i ministeri che, secondo lui, non ricevono l'imposizione delle mani e non sono ordinati.

La lettera di papa Cornelio (251-253) a Fabio di Antiochia costituisce un'importante testimonianza riguardo ai gradi dell'ordine della Chiesa romana. Secondo questa lettera, c'erano «un solo vescovo..., 46 presbiteri, 7 diaconi, 7 suddiaconi, 42 accoliti, 52 esorcisti, lettori e osti». <sup>11</sup> I diaconi, i suddiaconi e gli accoliti erano assegnati alle 7 regioni di Roma, mentre gli esorcisti, i lettori e gli osti erano apparentemente indipendenti dalle regioni di Roma.

I gradi dei ministeri minori rappresentavano sia servizi permanenti sia livelli di prova prima del passaggio a un grado superiore. L'ideale era aver completato l'intero *cursus honorum*, sebbene le ordinazioni *per saltem* siano sempre esistite. Pertanto, la maggior parte dei vescovi del VI-VIII secolo erano stati diaconi prima della loro consacrazione episcopale; sant'Ambrogio fu probabilmente ordinato vescovo direttamente dopo la sua elezione e il battesimo.

In sintesi, si può affermare che già dalla prima metà del III secolo la Chiesa romana conoscesse tutti gli ordini <sup>12</sup> così come sono esistiti fino alla riforma di Paolo VI, mentre il *Clemente Romano* menziona solo vescovi, sacerdoti e leviti (diaconi). Gli ordini non sacramentali furono istituiti per ragioni di necessità pratica. <sup>13</sup>

## **2.1. I riti sacramentali**

Dopo aver esaminato lo sviluppo dei gradi dell'ordinazione romana, occorre ora considerare la liturgia dell'ordinazione. Lo sviluppo della liturgia dell'ordinazione può essere suddiviso in tre epoche: il rituale di ordinazione dalla tarda antichità fino all'inizio del Medioevo, i riti romano-franci e, infine, lo sviluppo fino al *Pontificale Romanum* del 1596.

### **2.1.1. Il rituale romano antico**

Le fonti relative alla liturgia dell'ordinazione romana antica si trovano soprattutto negli *ordines* della consacrazione romana e nei sacramentari della città di Roma. In parte, è possibile farne risalire le origini fino al V secolo; in ogni caso, è certo che il rituale si sia completamente formato all'epoca di Gregorio Magno (morto nel 604).

---

<sup>11</sup> Eusebio, Storia ecclesiastica 6, 43. 11.

<sup>12</sup> Le Chiese orientali hanno in parte definito altri gradi dell'ordine: i Bizantini: lettore o cantore, suddiacono, diacono; i copti: lettore, suddiacono, diacono; gli etiopi: suddiacono, diacono; i siriani: cantore, lettore, suddiacono, diacono; i siriani orientali: lettore, suddiacono, diacono; gli armeni: ostiario, lettore, esorcista, accolito, suddiacono, diacono.

<sup>13</sup> Nel XIII secolo non venivano più conferiti né l'ostiariato né l'esorcistato, poiché tali gradi non erano più necessari. D'altra parte, venivano create nuove funzioni per nuovi compiti, come ad esempio, al tempo di Gregorio Magno, i difensori e i notai.

A partire dalla *Traditio Apostolica*, i vescovi vengono consacrati la domenica; le feste degli Apostoli furono aggiunte solo nel <sup>x</sup> secolo. Almeno fino a Leone <sup>I</sup> (440-461) a Roma, anche i sacerdoti e i diaconi venivano ordinati la domenica; a partire da Gelasio <sup>I</sup> (492-496), vengono ordinati durante la Messa della vigilia dei sabati dei Quarti Tempi e il sabato dei *Sitientes*.<sup>14</sup> Per le ordinazioni degli ordini minori non esiste una data fissa.

Le preghiere per la consacrazione dei vescovi e le ordinazioni di sacerdoti e diaconi sono riportate nel Sacramentario di Verona e nel *Gregorianum*, ma risalgono all'epoca di Leone il Grande, forse sono anche più antiche. Probabilmente sono state redatte dallo stesso autore, poiché tutte e tre riflettono la stessa concezione dell'ordine. Purtroppo, ci è difficile esaminarne il contenuto in dettaglio e ci limiteremo alle linee generali dei riti di ordinazione.

#### **2.1.1.1. La consacrazione dei vescovi**

A Roma si fa una distinzione tra la consacrazione del Papa romano e quella dei vescovi non romani. La consacrazione del Papa si svolge in San Pietro. Subito dopo il *Kyrie*, il vescovo di Albano recita la prima preghiera *Adesto*, poi il vescovo di Porto recita il *Propitiare*. Successivamente, due diaconi tengono il Vangelo aperto sopra il capo dell'eletto e il vescovo di Ostia recita la preghiera di consacrazione imponendo le mani. Dopodiché, l'arcidiacono reveste il nuovo Papa con il pallio. Quest'ultimo sale al trono, scambia il bacio della pace con tutti i vescovi, intona il *Gloria* e celebra la Messa.

Quando il Papa consacra un nuovo vescovo, ciò avviene tra il graduale e l'*Alleluia*. Sebbene il canone 4 del Concilio di Nicea richiedesse l'imposizione delle mani da parte di almeno tre vescovi, fin dal <sup>vi</sup> secolo solo il Papa impone le mani: «*Ut unus episcopus episcopum non ordinet, excepta Ecclesia Romana*». <sup>15</sup> Dopo la preghiera di consacrazione, il Papa scambia il bacio della pace con il nuovo vescovo, che a sua volta lo scambia con gli altri vescovi. Per il resto della celebrazione il neoordinato occupa il primo posto tra i vescovi. Riceve la comunione dalle mani del Papa e ne conserva una parte, per comunicarsi per 40 giorni. Il nuovo vescovo distribuisce poi la comunione dopo averne ricevuto l'incarico dal Papa.

#### **2.1.1.2. L'ordinazione dei sacerdoti e dei diaconi**

Anche l'ordinazione dei sacerdoti e dei diaconi ha luogo dopo l'ultimo graduale. Il Papa chiama i candidati e annuncia il loro titolo di ordinazione: «*Talis presbyter, regionis tertiae, titulo tale, Ille*». <sup>16</sup> Successivamente, i candidati vengono rivestiti della dalmatica o della *planeta*. Dopo le litanie che seguono, il

---

<sup>14</sup> Poiché la Messa dei Quattro Tempi iniziava solo a fine giornata, le ordinazioni venivano sempre celebrate la domenica, «*a vespera ad vesperam*». Così, il *Decretum Gratianum* (pars I, dist. 75, c. 4) cita Leone il Grande: «L'ordinazione non deve mai essere conferita agli ordinandi, se non nel giorno della Risurrezione del Signore, che ha inizio la sera del sabato».

<sup>15</sup> Can. 6 della *Bréviatio Canonum Ferrandi*: PL 67, 949.

<sup>16</sup> Or 39, n. 19. Andrieu OR IV, 284.

Il Papa impone le mani su ciascuno e recita la preghiera di ordinazione. Dà loro il bacio della pace, che essi a loro volta scambiano – i diaconi tra diaconi, i sacerdoti tra sacerdoti. Dopo l'ordinazione, i diaconi prendono posto accanto al vescovo, i sacerdoti il primo posto tra i sacerdoti. I neoordinati partecipano alla Messa secondo la loro nuova funzione (*secundum officium suum*). Ciò significa che uno dei nuovi diaconi canterà il Vangelo e che i nuovi sacerdoti parteciperanno all'offertorio. I sacerdoti conserveranno una parte della comunione per consumarla nell'arco di otto giorni.

I riti di ordinazione dei tre ordini superiori sono caratterizzati da un forte parallelismo: scelta dei candidati da parte del clero, approvazione da parte dei fedeli, esame di consacrazione alcuni giorni prima della cerimonia, litania comune, imposizione delle mani, preghiera di consacrazione e partecipazione alla Messa «*secundum ordinem suum*». I riti sono strutturati in modo chiaro e trasparente e l'imposizione delle mani, così come la preghiera di consacrazione, sono al centro della celebrazione.

### 2.1.1.3. Gli ordini minori

La situazione è diversa per gli ordini minori. Ormai vengono ordinati solo lettori, accoliti e suddiaconi. L'ordinazione stessa è molto breve e semplice.

Il lettore viene ordinato in giovane età; deve leggere una delle letture delle veglie notturne e, se supera l'esame, il Papa lo benedice con le parole: «*Intercedente beato Petro principe apostolorum et sancto Paulo vaso electionis, salvet et protegat et eruditam linguam tribuat tibi Dominus* ». <sup>17</sup> Tutti rispondono «Amen», «*et deinceps fiet in ecclesia lector*».

Le ordinazioni degli accoliti e dei suddiaconi sono simili. Si svolgono durante la celebrazione della Messa, mentre viene distribuita la Comunione. I candidati all'accollato sono vestiti con la casula e presentati al vescovo, il quale consegna loro il *sacculum*, che servirà loro per portare la Comunione agli ammalati e che viene utilizzato durante la frazione dell'ostia nel corso della celebrazione della Messa; essi prendono il *sacculum*, con le mani coperte dalla casula, e si prostrano a terra. Il vescovo dice: «*Intercedente beata et gloriosa semperque sola virgo Maria et beato Petro apostolo, salvet et protegat te Dominus. Et ex illa fiet accolythus* ». <sup>18</sup>

L'ordinazione dei suddiaconi ha luogo immediatamente dopo. Dopo aver giurato di non presentare alcun impedimento all'ordinazione, l'arcidiacono consegna loro il calice. Successivamente, essi si prostrano a terra e il vescovo pronuncia su di loro la stessa formula che aveva pronunciato in precedenza sugli accoliti. Ciò dimostra che lo stato di suddiacono si è probabilmente evoluto dallo stato di accolito: i suddiaconi essendo i primi tra gli accoliti.

---

<sup>17</sup> Che il Signore ti benedica e ti protegga, che ti conceda una dizione chiara sulla preghiera del beato apostolo Pietro e di San Paolo, vaso eletto.

<sup>18</sup> Che, su intercessione della beata e gloriosa Maria, unica Vergine per sempre, e del beato apostolo Pietro, il Signore ti custodisca e ti protegga.

Questi riti di ordinazione dell'antica Roma sono stati mantenuti fino alla fine del IX secolo. Affascinano per la loro trasparenza e per la concentrazione sull'atto dell'ordinazione, nonché per la chiara differenziazione tra ordinazioni sacramentali e non sacramentali.

### **2.1.2. Il rito romano-franco**

In Occidente, accanto ai riti romani, esistevano riti di ordinazione di origine gallicana, ciascuno dei quali consisteva in tre formule. In seguito all'importazione dei libri liturgici romani oltre le Alpi (a partire dall'inizio dell'VIII secolo), i riti di ordinazione si fusero. Questa evoluzione giunse al termine con il *Pontificale Romano-Germanicum*, intorno al 955.

È significativo che alcuni elementi della preparazione all'ordinazione siano stati integrati nella celebrazione stessa e che nuovi riti, non romani, siano stati incorporati e abbiano acquisito maggiore importanza rispetto al rito originario.

#### **2.1.2.1. La consacrazione dei vescovi**

Durante la consacrazione di un vescovo, l'esame, che in origine aveva luogo il giorno precedente, viene incluso nella celebrazione dopo la colletta. È stato aggiunto un paragrafo alla preghiera di consacrazione. Al posto di due diaconi, ora sono due vescovi a reggere l'Evangelario, che d'ora in poi viene posto sulla nuca e sulle spalle del candidato e non più sopra la sua testa. Si aggiungono, dalla liturgia gallicana, le unzioni. Il consacrante interrompe la preghiera di consacrazione dopo le parole «*caelestis unguente rore sanctifica*», versa il Santo Crisma sul capo dell'eletto e recita una formula esplicativa.

Questa interruzione divide la preghiera consacratoria in due parti e l'unzione diventa il segno eminente della consacrazione del vescovo. Anche l'unzione delle mani viene integrata nel rito, oltre all'unzione del pollice, che serve per la crismazione della confermazione. Anche la benedizione e la consegna delle insegne, il pastorale e l'anello, sono elementi nuovi.

#### **2.1.2.2. L'ordinazione dei sacerdoti**

L'ordinazione dei sacerdoti si svolge in modo analogo: il vescovo inizia con l'interrogatorio sulla dignità dell'eletto, al quale segue la preghiera «*Deus sanctificationum*» del *Missale Francorum*. Segue la vestizione, che d'ora in poi viene effettuata personalmente dal consacrante, poi l'unzione delle mani e la consegna delle offerte nella patena e nel calice, accompagnate dalle formule appropriate.

Se la preghiera romana di ordinazione presenta il nuovo sacerdote soprattutto come membro del presbiterio e collaboratore del vescovo, i nuovi riti sono destinati soprattutto a presentarlo come celebrante della Messa: egli è rivestito delle vesti liturgiche e ha le mani consacrate per prendere il calice: «*Accipe potestatem offerre sacrificium Deo tam pro vivis quam pro defunctis.* »

Il nuovo voto di obbedienza trae origine da un giuramento presbiteriale in antico tedesco, a sua volta derivato dal giuramento del servo al proprio signore. La celebrazione si conclude con la benedizione finale «..., *ut sitis benedicti in ordine sacerdotali et offeratis placabiles hostias.*»

### **2.1.2.3. L'ordinazione dei diaconi**

Per l'ordinazione del diacono, le innovazioni consistono soprattutto nell'indossare la dalmatica e nella consegna del Vangelo.

### **2.1.2.4. La liturgia romano-franca degli ordini minori**

Anche la liturgia degli ordini minori subisce modifiche considerevoli. Per essa si adotta interamente l'usanza gallicana. Vengono reintrodotte le ordinazioni degli osti e degli esorcisti, da tempo abbandonate a Roma. Per tutti gli ordini esiste un unico rito nel corso del quale vengono consegnati gli strumenti significativi di ciascun ordine: all'ostiario le chiavi della chiesa, al lettore il lezionario, all'esorcista il manuale degli esorcismi, all'accollito il candelabro e le burette vuote, al suddiacono il calice e la patena vuoti nonché le burette.

La combinazione delle due formule diverse, ciascuna autosufficiente, è caratteristica di questo periodo di fusione tra le liturgie di ordinazione romana e franca. Ciò porta a un raddoppio delle preghiere di ordinazione. A ciò si aggiungono le unzioni e le consegne dei vari strumenti, che assumono maggiore importanza rispetto all'imposizione sacramentale delle mani con la preghiera di ordinazione. La consegna degli strumenti viene infine considerata addirittura come il rito essenziale delle ordinazioni. Particolarmente grave era il fatto che il momento dell'imposizione delle mani fosse collocato in modo errato durante l'ordinazione dei sacerdoti e la consacrazione dei vescovi. Per i sacerdoti, essa segue immediatamente le litanie, ed è quindi separata dalla preghiera di ordinazione dall'invito alla preghiera «*Oremus, fratres carissimi*» e dalla preghiera finale delle litanie «*Exaudi*». Per i vescovi, essa è separata dalla preghiera di consacrazione dalla preghiera finale delle litanie, mentre la preghiera di consacrazione stessa è interrotta dall'unzione del capo e dalla formula che l'accompagna.

### **2.1.3. Evoluzione verso il *Pontificale Romanum* del 1596**

Nei secoli successivi non si registrano più cambiamenti significativi. A partire dal 1200 circa, è attestata la concelebrazione durante la consacrazione dei vescovi: «Il (nuovo) consacrando, che deve concelebrazionare con l'officiante, si avvicina all'angolo destro dell'altare ».<sup>19</sup>

---

<sup>19</sup> Andrieu PR II, 365.

Per i nuovi sacerdoti la rubrica è più discreta: essi prendono posto ai lati dell'altare «*et dicunt totum submissa voce, sicut si celebrarent*». <sup>20</sup>

Il nuovo vescovo e i nuovi sacerdoti ricevono il Corpo di Cristo dalle mani del vescovo e il calice da quelle del diacono.

Dalla fine del <sup>XII</sup> secolo, il grado di suddiacono è considerato un ordine superiore, ma il rituale rimane per il momento quello di un ordine minore. Man mano si aggiungono la consegna del manipolo e della tunica, poi le litanie e infine la monizione finale *Filii dilectissimi*.

Altre aggiunte risalgono al Pontificale di Durand de Mende (3/4 1289), come le ammonizioni in cui vengono descritte in dettaglio le diverse mansioni dei vari ordini. «Fino ad allora i pontificali si limitavano a riportare l'indicazione delle funzioni di ciascun ordine e il vescovo improvvisava una catechesi su questo schema». <sup>21</sup>

Un'altra novità consiste nel fatto che i nuovi sacerdoti non ricevono più la comunione dal calice durante la loro messa di ordinazione.

Durante l'imposizione delle mani vengono aggiunte alcune parole esplicative e si canta il *Veni Creator* durante le unzioni dei vescovi e dei sacerdoti, il che separa ancora di più le due parti della preghiera di consacrazione di un vescovo.

Durand introduce anche altri riti: per i vescovi, la benedizione e la consegna della mitra e dei guanti, l'intronizzazione anche al di fuori della propria cattedrale e il *Te Deum*. Per l'ordinazione dei sacerdoti, il responsorio «*Iam non dicam*», il *Credo*, la seconda imposizione delle mani per la concessione dei poteri di assoluzione, lo spiegamento della casula che era ripiegata sulla schiena. Qui si svolgono, ora, anche il bacio della pace e la promessa di obbedienza.

Fin dal Pontificale della Curia Romana del <sup>XIII</sup> secolo si usa, per un "errore" dei rubricisti, l'olio dei catecumeni per l'unzione delle mani dei sacerdoti. Un altro "errore" dei rubricisti fu quello di iniziare a imporre solo una mano durante l'ordinazione dei diaconi. Con queste innovazioni, la liturgia dell'ordinazione assunse la forma che il *Pontificale Romano* del 1596 ne offre e che sarebbe rimasta valida fino alla riforma di Paolo VI.

In sintesi, si può affermare che la fusione delle liturgie romana e francese non è stata felice a causa delle sue ripetizioni, che hanno offuscato la struttura, originariamente chiara, della liturgia romana di ordinazione. La richiesta del Concilio di una revisione dei riti non era quindi del tutto ingiustificata. Già l'insegnamento di Pio XII nel *\*Sacramentum Ordinis\** del 1947, secondo cui l'imposizione delle mani e la preghiera sacramentale (o parte di esse) costituiscono forma e materia del sacramento dell'Ordine, avrebbe dovuto portare a una correzione che ricollegasse in modo più chiaro

---

<sup>20</sup> Ibid., 349

<sup>21</sup> A. G. Martimort. *L'Eglise en prière*, vol. III, Tournai 1984, 187.



l'imposizione delle mani e la preghiera sacramentale. Ci si può tuttavia chiedere se i Padri conciliari avessero previsto un rinnovamento così radicale della liturgia dell'ordinazione, che avrebbe addirittura sostituito il testo romano originario delle preghiere di consacrazione dei vescovi, sebbene le tre preghiere di consacrazione abbiano una concezione omogenea e risalgano ai primi tempi.<sup>22</sup>

### 3. Le funzioni liturgiche degli ordini

Dopo aver esaminato lo sviluppo dei gradi dell'ordine e la loro liturgia, possiamo ora approfondire la questione della funzione liturgica dei diversi ordini. Come la storia dei riti di ordinazione, anche la funzione dei diversi ordini è molteplice, soprattutto per quanto riguarda gli ordini minori, che sono stati istituiti per ragioni pratiche, come abbiamo visto nel capitolo precedente.

Nel corso delle nostre ricerche, tralasceremo il periodo dei primi cristiani dalle nostre considerazioni, per concentrarci sugli ordini romani, lasciando da parte il presbiterato e l'episcopato, le cui funzioni liturgiche non hanno subito grandi evoluzioni nel periodo in esame.<sup>23</sup>

#### 2.1. L'ostiariato

Il ministero dell'ostiaro era in origine simile a quello dell'*aedituus* dell'antichità, il custode del tempio (pagano), o anche ai *janitores* dell'Antico Testamento, i custodi delle porte del tempio di Gerusalemme, che erano subordinati ai leviti. Il compito degli ostiari era quindi «l'importante servizio di portiere della chiesa e della sacrestia».<sup>24</sup> Essi si fecero carico di compiti che in origine erano destinati ai diaconi. Così, la *Didascalia Apostolorum* dell'inizio del III secolo recita: «57.7 Se uno di loro non è seduto al proprio posto, il diacono deve rimproverarlo e esortarlo a sedersi al posto giusto. Il diacono vegli affinché ciascuno, dopo essere entrato, prenda rapidamente il proprio posto e non si sieda (prima) altrove.<sup>10</sup> A tal fine, il diacono deve sorvegliare il popolo affinché nessuno chiacchieri, dorma, rida o si agiti. Se arrivano degli estranei, che siano un fratello o una sorella, il diacono deve informarsi e chiedere se sono credenti, se fanno parte della Chiesa o se sono contaminati da un'eresia, e poi se sono sposati o vedovi. Dopodiché, il diacono li condurrà al posto che si addice al loro stato.» Il servizio del diacono comprendeva quindi la sorveglianza della chiesa come edificio, dei portali e l'accoglienza dei fedeli. Dovevano vigilare affinché nessuna persona non autorizzata (non battezzata, eretica) partecipasse alla Messa.

---

<sup>22</sup> Ciò non toglie che la preghiera attuale, che risale a Ippolito, sia ancora in uso tra gli etiopi e i maroniti e che abbia quindi caratteristiche ecumeniche.

<sup>23</sup> Anche una ricerca più approfondita su questi ordini sarebbe molto interessante, in particolare per quanto riguarda i presbiteri, ma andrebbe oltre lo scopo della nostra esposizione.

<sup>24</sup> J. Pascher, *Die Liturgie der Sakramente*, Münster, 1950, 121.

Questo servizio divenne superfluo non appena la Chiesa assunse il carattere di istituzione pubblica. Così, il servizio degli ostiari fu rapidamente affidato a laici, i *mansionarii*, che erano numerosi nelle grandi basiliche. A Santa Sofia di Costantinopoli, ad esempio, se ne contavano diverse centinaia. A Roma, l'ostiariato cessò di esistere.

Fu ricreato con la ripresa del rito di ordinazione franco, ma solo come tappa verso gli ordini superiori. Il rito di ordinazione romano-franco, contenuto nel *Pontificale Romanum*, elenca i compiti degli ostiari: «*L'ostiario deve suonare i cimbali e la campana, aprire la chiesa e il sacro oratorio, e aprire il libro a colui che predica*».<sup>25</sup> Oltre all'apertura e alla custodia delle porte, spetta loro anche invitare i fedeli alla Messa facendo suonare le campane o «suonando i cimbali» o un altro strumento (cfr. il *cymandron* greco). Il compito di «aprire il libro a chi predica» sembra indicare che l'ostiario svolgesse anche il ruolo di lettore.

Praticamente nessuna di queste funzioni enunciate al momento dell'ordinazione è svolta dagli ordinati, poiché tali compiti sono adempiuti fino ai giorni nostri dai sacrestani. È per questo motivo che il Concilio di Trento si è adoperato per ripristinare la funzione di ostiario e aggiungervi la cura dei cimiteri, il controllo della partecipazione dei fedeli alla liturgia e della ricezione dei Sacramenti.

### 3.2. Il lettorato

Il ministero del lettore è stato istituito molto presto ed è conosciuto in tutte le Chiese, tranne che in quella etiope. Già San Giustino, a metà del II secolo, menziona un lettore specifico durante la messa, distinto dal presidente dell'assemblea.<sup>26</sup> Tertulliano colloca il lettore dopo il vescovo, il sacerdote e il diacono<sup>re27</sup> e San Cipriano lo annovera tra il clero.<sup>28</sup>

In origine, il lettore leggeva talvolta tutte le letture liturgiche, come testimonia più volte San Cipriano.<sup>29</sup> Come abbiamo già visto, l'antico rito di ordinazione romano consentiva al lettore di leggere le letture delle veglie notturne. Spesso il lettore leggeva anche il salmo responsoriale.<sup>30</sup> Così nel Martirologio Romano si trova la notizia riguardante un giovane lettore la cui gola fu trafitta da una freccia proprio mentre stava per intonare l'*Alleluia* pasquale. Tuttavia esisteva anche l'ordine del salmista o del cantore; il Pontificale ha conservato il rito di ordinazione semplice alla fine del libro. In origine, a Roma, questi compiti spettavano alla *Schola*

---

<sup>25</sup> Questa descrizione delle funzioni si riferisce, come per le altre ordinazioni, a una lettera di Isidoro di Siviglia in cui è inserito il *Decretum Gratianum*, dist. XXV.

<sup>26</sup> Cfr. Giustiniano, *Apol.* 1,67,4.

<sup>27</sup> Tertulliano, *De praescriptione*, cap. 41.

<sup>28</sup> Cipriano, ep. 38,2: «*praesente de clero et exorcista et lectore*».

<sup>29</sup> Cfr. Cipriano, ep. 38,2: «leggere il Vangelo di Cristo», nonché ep. 39,4: «annunciare la Buona Novella del Signore... ascoltare la lettura del Vangelo dalla sua bocca».

<sup>30</sup> Cfr. Agostino, *serm.* 352.

*cantorum*, un gruppo di ragazzi o di uomini particolarmente dotati, che non facevano necessariamente parte del clero. In seguito, quando le letture furono riservate ai diaconi e ai suddiaconi, anche i giovani lettori potevano far parte della *Schola cantorum*. L'adozione del salmista della liturgia gallicana nel <sup>x</sup> secolo costituì a Roma un'innovazione.

Il rito del Pontificale ci mostra una situazione più tardiva in cui la lettura del Vangelo fa ormai parte dei compiti del diacono, mentre quella dell'Epistola spetta al suddiacono. Il compito del lettore è regolato dai seguenti punti: 1. *legere ea* (o *ei*) *qui praedicat*, 2. *lectiones cantare*, 3. *benedicere panem et omnes fructos novos*.

La prima funzione «*legere ei qui praedicat*» corrisponde all'antico uso secondo cui il lettore leggeva le letture della Messa prima che il celebrante le commentasse nella sua omelia. Poiché all'epoca del *Pontificale Romano* tale rito era ormai da tempo abbandonato, nel primo punto è scritto «*ea quae praedicat*», che significa l'annuncio solenne della Parola di Dio. Ciò si ricollega alla seconda funzione, il canto delle letture. Nella pratica, il lettore ordinato legge le letture delle veglie notturne (Mattutino), come già menzionato nell'antico ordo di ordinazione romano, nonché la lettura profetica nelle celebrazioni di alcuni giorni con più di due letture (giorni dei Quattro Tempi, Venerdì Santo, veglia pasquale). Nella Messa senza diacono e suddiacono legge anche l'epistola, che di solito è riservata al suddiacono.<sup>31</sup> Così il compito del lettore in quanto lettore delle Sacre Scritture è stato conservato, almeno come preparazione agli ordini superiori, anche se non è più un ministero permanente nella Chiesa.

La benedizione del pane e della frutta è stata aggiunta in seguito all'ordo per un motivo che oggi non è più noto. Probabilmente è dovuta alla riscossione della decima.<sup>32</sup> Non si sa più con esattezza in cosa consistesse tale potere.

### 3.3. L'esorcista

Il nome di questo ordine ne indica chiaramente la funzione. Il diacono romano Giovanni afferma all'inizio del <sup>vi</sup>

secolo: «Sono chiamati esorcisti, poiché impongono le mani».<sup>33</sup> L'esorcista era quindi

incaricato di scacciare gli energumeni e i posseduti, nonché di imporre le mani ai catecumeni durante la preparazione al battesimo. Ma a Roma questo compito fu ben presto riservato agli ordini superiori, quali gli accoliti e i sacerdoti, come si può leggere nel *Sacamentarium Gelasianum* e nell'ordo romano del battesimo. È per questo motivo che l'antica liturgia romana non conosce più questo ordine.

---

<sup>31</sup> Cfr. Rit. Celebr. Missam VI,8.

<sup>32</sup> Cfr. LThK, 6, 937.

<sup>33</sup> Giovanni diacono, Epist. ad Senarium, 10.

Il Pontificale elenca tre funzioni dell'esorcista: 1. *abicere daemones*, 2. *dicere populo ut qui non communicat det locum*, 3. *aquam in ministerio fundere*. Sebbene dopo la ripresa della liturgia romano-franca si continuasse a parlare dell'esorcismo degli spiriti, ciò non aveva più alcun effetto pratico; l'ordine esisteva solo di nome.

La seconda funzione enunciata dal Pontificale si riferisce all'antica usanza di allontanare coloro che non si comunicano prima della distribuzione della comunione. A tal fine il diacono annunciava: «*Se quis non communicat, det locum*».<sup>34</sup> Gregorio Magno attesta questa usanza.<sup>35</sup> Essa era certamente in uso anche nel rito gallicano, dove era prevista una solenne benedizione episcopale prima della comunione al fine di allontanare coloro che non comunicavano.<sup>36</sup> Oggi non è più possibile spiegare come questa funzione abbia potuto inserirsi nella liturgia di ordinazione del pontificale; in ogni caso, non è mai stata esercitata dall'esorcista.<sup>37</sup>

Il terzo servizio, quello di distribuire l'acqua durante la celebrazione della Messa, è stato praticato dagli esorcisti solo per un breve periodo. In origine era il diacono a distribuire l'acqua per il lavaggio delle mani<sup>38</sup>, oppure il suddiacono.<sup>39</sup> Nel IV secolo si osserva che i diaconi di Roma cercavano di delegare molti dei loro compiti al clero minore, in particolare quello di versare l'acqua. Così, gli *Ordines Romani* assegnano questo compito agli accoliti. Nel X secolo, passa agli esorcisti. Sembra che si trattasse di una soluzione di convenienza, volta ad attribuire loro almeno una funzione pratica: «Data la mancanza di funzioni più importanti, i ragazzi, facenti parte di uno dei tre livelli del clero minore, ricoprivano almeno quella di assistere il clero di Roma, come fanno da allora i seminaristi e i ministranti».<sup>40</sup>

### 3.4. L'accollitato

Papa Cornelio chiama gli accoliti «*sequentes*»,<sup>41</sup> il che significa che nel loro servizio sono legati ai diaconi e ai suddiaconi, si trovano al loro seguito e si fanno carico di una parte delle loro funzioni.

Come si evince dall'*Ordo Romanus I*, un tempo la loro funzione era ben più ricca di quanto descritto nel pontificale. I sette accoliti delle regioni di Roma portano, durante la processione verso la chiesa di stazione, sette candelabri che depongono davanti all'altare. Lungo il percorso verso l'altare,

---

<sup>34</sup> Cfr. J. A. Jungmann, *Missarum Sollemnia*, vol. II, Friburgo 1958, 424.

<sup>35</sup> Gregorio Magno, *Dial.* II, 23.

<sup>36</sup> Cfr. K. Gamber, *Ordo antiquus gallicanus. Der gallikanische Messritus des 6. Jahrhunderts*, Ratisbona 1965, 41; nonché: *Die Messfeier nach altgallikanischem Ritus*, Ratisbona 1984, 49.

<sup>37</sup> Cfr. P. de Puniet, *Das Römische Pontifikale*, vol. I, Klosterneuburg 1933, 141-142.

<sup>38</sup> Cfr. Cirillo, *Catech. Myst.* V, 2.

<sup>39</sup> Cfr. *Cost. Apost.*, VIII, 2.

<sup>40</sup> P. de Puniet, *op. cit.*, 142.

<sup>41</sup> Cfr. nota 10.

Uno degli accoliti presenta al Papa un recipiente contenente una delle ostie consacrate dell'ultima Messa papale, che il Papa adora, per poi deporla sull'altare. Durante la processione del Vangelo, due accoliti portano i candelabri. Gli accoliti aiutano nella raccolta delle offerte alle transenne del coro, le portano all'altare e le preparano per l'offertorio. Gli accoliti dispiegano il *sindone* (corporale) sull'altare. Durante il canone, uno degli accoliti custodisce la patena. Prima della frazione del pane eucaristico, gli accoliti lo ricevono nel *sacculum*, un piccolo sacchetto di lino, nel quale lo portano per la frazione ai sacerdoti e ai vescovi assistenti e concelebranti. Portano anche il *fermentum*, una parte dell'ostia consacrata, nelle chiese titolari. Faceva parte dei loro compiti anche portare la comunione in un *sacculum* (in seguito in una pisside) agli ammalati e ai prigionieri. Per questo motivo, come sottolinea l'ordo, gli accoliti non devono mai presentarsi alla Messa papale «*absque sacculis et sindonibus*». In seguito, l'accolito deve portare con sé anche il Santo Crisma, quando accompagna il vescovo. Oggi non devono mai presentarsi alla Messa «*absque sacculis et sindonibus et chrismate*».

Infine, gli accoliti svolgono alcuni compiti durante il battesimo. Iscrivono i nomi nei registri durante gli scrutini, portano in braccio i bambini da battezzare e pronunciano per loro le formule, recitano gli esorcismi e assistono i sacerdoti e i diaconi durante l'immersione.

Gli accoliti non hanno conservato granché di queste molteplici funzioni originarie; il Pontificale ne elenca ormai solo tre: 1. *portare il ceroferario*, 2. *accendere le luci della chiesa*, 3. *amministrare il vino e l'acqua per l'Eucaristia*.

Da allora, le funzioni degli accoliti consistono nel portare i candelabri durante le processioni e all'ingresso della Messa, nonché durante la processione del Vangelo. All'offertorio, devono portare l'acqua e il vino all'altare; portano anche l'acqua per il *lavabo*. Infatti, questa funzione è solitamente svolta da ragazzi non ordinati, i chierichetti.

Solo nell'antica liturgia del Venerdì Santo sono stati conservati alcuni residui della loro antica funzione. Essi posano la tovaglia piegata sull'altare all'inizio della *Missa praesanctificationum*, poi la dispiegano completamente e accendono i ceri sull'altare all'inizio della parte eucaristica.

### **3.5. Il sottodiaconato**

Le funzioni liturgiche dei sottodiaconi sono illustrate dall'*Ordo Romanus I*. I sottodiaconi regionali assistono il pontefice durante la vestizione dei paramenti liturgici e lo accompagnano all'altare. Giunti nel coro, aiutano i diaconi a togliersi le casule e rimangono in piedi ai due lati dell'altare. Uno dei sottodiaconi regionali legge anche l'«*apostolus*» (epistola), come era

consuetudine in Gallia fin dal IX secolo. Per la processione del Vangelo, due suddiaconi portano i turiboli, un altro aggiunge l'incenso e apre l'evangelario al diacono.

Svolgono un ruolo importante durante la raccolta delle offerte. Uno di loro regge il calice nel quale l'arcidiacono versa il vino per i fedeli, altri ricevono i pani che il Papa stesso ha raccolto e li portano all'altare dove l'arcidiacono ne deposita il numero necessario. I suddiaconi portano il calice con il vino, nonché l'acqua che l'arcidiacono versa nel calice. A partire dall'XI secolo, è lo stesso suddiacono a versarla.

Dopo l'offertorio, si collocano dietro l'altare, «*aspicientes ad pontificem*». Durante il canone, rimangono profondamente inchinati fino al «*Nobis quoque*». Successivamente, uno di loro riceve la patena dalle mani dell'accollito e la porta all'arcidiacono per la frazione. Durante la frazione, aiutano insieme agli accoliti; inoltre, un suddiacono assiste il pontefice durante la comunione dal calice. Nella processione di uscita, il suddiacono regionale porta l'incensiere.

Si precisa che i suddiaconi hanno il diritto di toccare direttamente i vasi sacri, mentre gli accoliti li portano «*super planeta*».

In sostanza, questi stessi compiti spettano ai suddiaconi secondo il *Pontificale Romanum*. Il suddiacono canta l'epistola, poi accompagna il diacono durante la processione del Vangelo e glielo regge se la chiesa non dispone di un am, n.<sup>42</sup>

Durante l'offertorio, porta il calice e la patena all'altare e assiste il diacono. Versa nel calice l'acqua che il celebrante ha precedentemente benedetto. Durante il canone, regge la patena, coperta dal velo umerale, contrariamente all'antico rito. Poiché la *fractio panis* si riferisce ormai solo alla grande ostia del sacerdote, non ha più alcun compito da svolgere e passa la patena al diacono. Al suo posto, scambia il bacio della pace con il clero presente, cosa che in passato era riservata all'arcidiacono.

Il Pontificale specifica in particolare il compito di lavare i teli dell'altare e il corporale. Secondo il *Liber Pontificalis*, papa Bonifacio I (418-422) aveva già vietato alle suore di rivendicare tale diritto. Mentre oggi distinguiamo tra telo d'altare e corporale, gli *Ordines Romani* conoscono un unico telo che copre l'intero altare. Esso portava il nome di *pallium altaris*, che equivale al nostro corporale.

### 3.6. Il diaconato

---

<sup>42</sup> Il *Caeremoniale Episcoporum* del 1600 prevede espressamente che, nelle chiese dotate di ambone, la lettura debba avvenire proprio lì. Ciò vale anche per la situazione attuale, poiché quasi tutte le chiese ne possiedono uno per la proclamazione della Parola: durante la celebrazione della liturgia «classica», in una chiesa di questo tipo, l'ambone deve quindi essere utilizzato per l'Epistola e il Vangelo, se lo spazio lo consente. In questo caso, il suddiacono non regge il libro, ma si colloca davanti all'ambone e tiene l'evangelario da entrambi i lati; se l'ambone non è adatto a tale scopo, egli si colloca alla destra dietro al diacono (cfr. Hartmann, *Repertorium Rituum*, Paderborn 1940, 503). Qualsiasi altra disposizione sarebbe contraria alla liturgia e costituirebbe un falso rubricismo.

Come abbiamo già visto nella descrizione della Messa secondo *l'Ordo Romanus I* per il sottodiaconato, si distingueva tra l'arcidiacono, assistente permanente del papa in tutte le sue funzioni, e gli altri diaconi, che lo coadiuvavano. I loro compiti riguardavano soprattutto il canto del Vangelo, l'assistenza occasionale all'arcidiacono e il congedo dei fedeli con *l'Ite, missa est*, mentre l'arcidiacono svolgeva la maggior parte dei compiti, in particolare quello più importante durante l'offertorio: riceveva il vino dell'offerta dalle mani dei fedeli, lo versava nel calice, preparava i pani dell'offerta sull'altare e il calice, nel quale aveva precedentemente versato l'acqua, a forma di croce. Il celebrante cantava solo *l'«oratio super oblata»*, che in seguito fu chiamata *«secreta»*.

Al termine del canone, durante il *«Per ipsum»*, l'arcidiacono solleva il calice che il Papa tocca con l'ostia, mentre canta la dossologia. Dà il bacio della pace «prima al primo dei vescovi e poi agli altri secondo il loro rango, nonché al popolo». Durante la commistione, porge il calice al Papa. Successivamente, con il calice tra le mani, annuncia la Messa di stazione secondo <sup>e43</sup>, poi, dopo aver ricevuto lui stesso la comunione, passa il calice ai vescovi affinché possano comunicarsi.

In seguito, i compiti dei diaconi e dell'arcidiacono sono stati trasferiti al diacono della Messa. Il Pontificale li riassume con le parole *«Diaconum oportet ministrare ad altare»*. Assiste il celebrante con il libro, canta il Vangelo e aiuta durante l'offertorio passando l'ostia al celebrante, versando il vino nel calice e assistendo durante l'offerta del calice. Dal <sup>XIV</sup> secolo recita insieme a lui la preghiera *«Offerimus»*.<sup>44</sup> Al *«Per ipsum»*, sostiene ormai solo il calice, che il celebrante solleva da solo insieme all'ostia. La distribuzione del calice ai fedeli fu soppressa nel <sup>XII</sup> secolo, quando la loro comunione sotto le due specie cadde in disuso. Tuttavia, il diacono ha il diritto di distribuire la comunione sotto forma di pane: per la comunione dei malati e in caso di emergenza.<sup>45</sup> Ciò corrisponde all'antico rito, confermato da diversi concili, che prevede che i diaconi abbiano il diritto di distribuire la comunione in assenza dei vescovi e dei sacerdoti. Ma Ugo di San Vittore afferma inoltre che i diaconi hanno sempre il diritto di distribuire il corpo e il sangue del Signore. Oggi, il ministero del diacono si riduce normalmente (nella Messa tradizionale), durante la distribuzione della comunione, al servizio della patena.<sup>46</sup>

Il Pontificale elenca poi il «baptizare» tra i servizi diaconali. Già il diacono Filippo amministrava il battesimo negli Atti degli Apostoli, mentre Tertulliano testimonia che tale potere gli viene concesso solo con il consenso del vescovo.<sup>47</sup> I diaconi battezzavano insieme ai sacerdoti, esclusivamente

---

<sup>43</sup> Ordo rom. I, n. 108: *Illo die veniente, statio erit ad sanctum Illum, foras aut intus civitate. Resp.: Deo gratias.*

<sup>44</sup> Un tempo non esistevano tali preghiere private; quelle del *Missale Romanum* del 1570 non sono di origine romana e compaiono solo nel <sup>II</sup> millennio.

<sup>45</sup> CIC 1917, can. 845, 2.

<sup>46</sup> Laddove, secondo le nuove disposizioni, si riceve la comunione sotto le due specie, il diacono svolge nuovamente il servizio del calice.

<sup>47</sup> Tertulliano, *De baptismo*, 17.

durante la veglia pasquale mentre i vescovi conferivano la cresima. Così, il CIC del 1917, can. 17, nomina il diacono come dispensatore del battesimo a titolo eccezionale, cioè in caso di urgenza e con il permesso, mentre il CIC, can. 861,1, lo nomina come dispensatore ordinario.

Il terzo servizio elencato dal rito di ordinazione è il compito di predicatore. Mentre nella Chiesa antica il diacono aveva il diritto di predicare solo al di fuori della Messa, preferibilmente in occasione dei battesimi, i tempi moderni gli concedono questo diritto anche durante la Messa.

Va aggiunto il Codice di Diritto Canonico del 1983, che gli concede anche l'assistenza ai matrimoni (can. 1108,8; 1111,1) e l'esposizione del Santissimo Sacramento con la benedizione sacramentale (can. 943).

#### **4. Sintesi e valutazione**

Abbiamo visto nelle nostre ricerche che gli ordini sacramentali dell'episcopato, del sacerdozio e del diaconato hanno la loro origine nel Nuovo Testamento, sebbene accanto ad essi vi sia una moltitudine di altri servizi. Sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, da questi tre ordini si sviluppa ben presto il modello della funzione apostolica in tre gradi, di cui testimonia sant'Ignazio di Antiochia all'inizio del II secolo e che si perpetua in tutte le Chiese apostoliche.

Per ragioni pratiche, nei primi due secoli assistiamo allo sviluppo di altri ministeri, tra i quali figura già il sottodiaconato. Intorno al III secolo, a Roma, gli otto gradi dell'ordine esistevano già come sistema pienamente organizzato.

Poiché questi ministeri minori esistevano per esigenze pratiche, alcuni di essi scomparvero quando non se ne ebbe più bisogno. Così l'antico rituale romano di ordinazione non conobbe più gli ordini degli osti e degli esorcisti, quando questi divennero privi di significato nella vita della Chiesa, in seguito alla riforma costantiniana.

Tutti questi ordini erano servizi permanenti, ma c'era sempre la possibilità di accedere a una carica superiore.

È per questo motivo che il ripristino dell'ostiariato e dell'esorcistato a Roma, in occasione della ripresa dei riti gallo-franci, senza una reale necessità da parte della Chiesa e senza una vera funzione al suo interno, presenta un certo anacronismo.

A poco a poco, gli ordini minori e il diaconato tornano ad essere tappe transitorie verso il presbiterato, che diventa l'ordine onnipotente. Il sacramento viene interamente regolato dai pieni poteri della consacrazione. Così, anche il carattere sacramentale dell'episcopato non è più percepito, poiché esso è definito solo dalla *iurisdictio vel potestas regimini*, <sup>s. 48</sup>, e non più come la pienezza

---

<sup>48</sup> Cfr. CIC 1917, can. 196 e 197.



della partecipazione alla triplice funzione di Cristo, così come definita in seguito dal Concilio Vaticano II. Di conseguenza, si parlava ormai solo di sette gradi dell'ordine, i primi sei dei quali erano considerati solo come tappe verso il presbiterato. Gli ordini minori e il diaconato non avevano più alcun significato pratico.

Il Concilio di Trento intraprese un ultimo tentativo per salvare tutti i ministeri. Esso voleva che tutti gli ordini fossero ripristinati «nelle cattedrali, nelle collegiali e nelle chiese parrocchiali». Se non vi sono ecclesiastici a sufficienza per l'esercizio dei quattro ordini minori, è possibile impiegare uomini sposati di buona moralità, purché non si siano risposati, siano in grado di svolgere tali funzioni e portino la tonsura e l'abito ecclesiastico ».<sup>49</sup> Questo tentativo fallì e la pratica precedente fu mantenuta. Al suo posto, in epoca moderna si svilupparono nuove funzioni senza ordinazione (ad esempio: catechisti, assistenti liturgici, commentatori).

Una svolta fu inaugurata dal *\*Sacramentum Ordinis\** del 1947, che si caratterizzò per il ritorno della considerazione da parte della Chiesa universale dei tre gradi sacramentali dell'ordine. Ciò preparava già il ritorno del diaconato come ministero permanente, così come il Concilio lo ha riavviato, ma senza reale efficacia poiché l'introduzione di molteplici ministeri laici ne ha fatto perdere il significato.

Nello sviluppo della liturgia dell'ordinazione, dall'antico periodo romano fino al *Pontificale Romanum* del 1596, divenne evidente la chiarezza dei riti dell'antica Roma, che ponevano l'imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione al centro della cerimonia di ordinazione. Le preghiere di ordinazione, probabilmente scritte dallo stesso autore, dimostrano una teologia omogenea del ministero apostolico articolato in tre gradi. Gli ordini minori, di cui vengono conferiti solo quelli necessari alla vita della Chiesa, si distinguono chiaramente dalle ordinazioni agli ordini superiori per il loro rito molto semplice; gli ordini minori – compreso il sottodiaconato – appaiono chiaramente come ministeri non sacramentali.

Con l'adozione dei riti gallo-franci, due liturgie di ordinazione complete vengono fuse, il che porta a un raddoppio dei riti e delle preghiere. Elementi che fino ad allora servivano alla preparazione all'ordinazione vengono integrati nella liturgia dell'ordinazione stessa; nuove formule non romane si aggiungono al rituale tradizionale e spesso assumono maggiore importanza rispetto al rito originario. Così l'imposizione sacramentale delle mani e la preghiera di consacrazione non sono più il fulcro dell'ordinazione e ben presto non vengono più considerate la forma e la materia del sacramento. La nuova consegna degli strumenti viene invece considerata come tale. Il sottodiaconato diventa un ordine superiore, il che si esprime anche nell'assimilazione della sua liturgia di ordinazione a quella dei diaconi e dei sacerdoti. Questa «liturgia mista» viene infine adottata dal *Pontificale Romanum* del 1596.

---

<sup>49</sup> Sess. 23, cap. 17.

In sintesi si può affermare che una revisione come quella disposta dai Padri del Concilio era giustificata e necessaria sotto diversi aspetti. Una revisione della liturgia di ordinazione era necessaria per riscoprire l'antica intensità delle ordinazioni romane. Naturalmente, non possiamo qui esaminare da vicino la riforma effettivamente realizzata. Certamente alcune cose sono state migliorate e tendono a chiarire il significato della preghiera sacramentale di ordinazione, come ad esempio la soppressione della formula «*Accipe Spiritum Sanctum*» durante l'imposizione delle mani in occasione della consacrazione del vescovo e dell'ordinazione del diacono, che poteva facilmente essere considerata come forma sacramentale.<sup>50</sup> Ma ci si può interrogare sul carattere positivo della sostituzione dell'antica preghiera romana della consacrazione episcopale con quella di Sant'Ippolito, poiché le tre preghiere romane di ordinazione hanno, come abbiamo visto, una teologia omogenea e sono state verosimilmente scritte dallo stesso autore.

Poiché fin dal *\*Sacramentum Ordinis\** era stata definita la non sacramentalità del sottodiaconato, era necessario riclassificarlo tra gli ordini minori. Tra gli ordini minori, solo il lettorato, l'acolito e il sottodiaconato avevano un significato pratico, per cui un ritorno all'antica prassi romana era certamente d'obbligo. Ci si può chiedere, da un lato, se l'attuale soluzione di considerare il lettorato e l'accolitato come ministeri laici fosse corretta e se fosse inoltre opportuno affidarne l'esercizio a uomini e donne non consacrati, e, dall'altro, se essa corrisponda alle intenzioni dei Padri del Concilio. Una questione simile si pone riguardo alla soppressione del sottodiaconato, che del resto esiste ancora nella prima edizione del messale di Paolo V. I.<sup>51</sup>

---

<sup>50</sup> Cfr. ad esempio: F. Diekamp, *Katholische Dogmatik nach den Grundsätzen des hl. Thomas*, vol. 3, Münster 1942, 364-365.

<sup>51</sup> Lo sviluppo di questa questione dal 1965 al 1972 è descritto in: A. Bugnini, *Die Liturgiereform 1948-1975, Zeugnis und Testament*, Friburgo 1988, 759-784.